



Muore De Bellis fotografo a Milano

AVEVA SETTANTADUE ANNI. Se n'è andato Giancarlo De Bellis, assistito dalla moglie Norma, dai figli e dal nipote Mimmo. A Milano, per moltissimi, giornalisti, ma anche studenti del movimento, operai, compagni delle sezioni comuniste, amministratori, sindacalisti, politici, poliziotti e carabinieri, gente qualsiasi, era soltanto «il De Bellis», forse il più popolare fotografo di un ventennio tra i Sessanta e gli Ottanta. Giancarlo De Bellis era un fotografo di cronaca, un fotografo il cui compito - il cui destino si potrebbe dire - era quello di trovarsi ovunque succedesse qualcosa, testimone con i suoi obiettivi, di vicende che sarebbero diventate storia, pronto a scattare, costretto per questo a rinunciare magari alla bella inquadratura, per cogliere il «momento», restituirci appunto la cronaca. Lavorò per *L'Unità*, quando la sede era in un grande palazzo di viale Fulvio Testi. Nel cortile, erano il suo ufficio, la sua camera oscura, il suo archivio. Sempre presente, in una città che aveva percorso in ogni angolo. Era un compagno in strada formidabile: quante volte, tra i fumogeni della polizia, in un corteo di operai, davanti a un delitto, l'abbiamo cercato per avere una notizia, un nome, una testimonianza, perché De Bellis aveva anche la capacità di arrivare per primo e di vedere qualcosa che gli altri non vedevano, per talento giornalistico, per coraggio, per passione politica.

Ivo, il ritmo del mare

In ricordo del massimo poeta brasiliano morto a 88 anni

Il 23 dicembre è scomparso il cantore della «latino-americanità» purtroppo poco amato nel suo Paese

PIERO CECCUCCI

IL 23 DICEMBRE SCORSO È SCOMPARSO, ALL'ETÀ DI 88 ANNI, L'ULTIMO DEI GRANDI POETI BRASILIANI DEL SECONDO NOVECENTO, LÊDO IVO. Nativo di Maceió (1924), capitale dello Stato di Alagoas, nel Nord-Est, terra povera e di miseria umana e morale, di sfruttamento secolare, egli, pur mantenendo sempre una forma autonoma e personale nella propria realizzazione artistica, si volgeva più di ogni altro suo connazionale alle letterature iberoamericane uno specifico segno di multiculturalità ab origine che le affratellava e arricchiva.

Nei paesi latino-americani di lingua spagnola, come nel proprio, rinveniva quella duplice e comune origine culturale e spirituale, rappresentata dall'indigenismo e dalla ibericità e rafforzate dalle culture millenarie provenienti dall'Africa con lo schiavismo, che conferivano alle letterature iberoamericane uno specifico segno di multiculturalità ab origine che le affratellava e arricchiva.

In effetti, pur mantenendo stretti e vivi legami con le letterature dei maggiori Paesi occidentali, non nascondeva di privilegiare quelle dell'America Latina di oggi, intrecciando spontanee e proficue relazioni culturali e di amicizia con molti autori del limitrofo universo ispanico, dai quali veniva ampiamente ricambiato, tanto da divenire fra essi l'autore brasiliano più amato e ammirato. Ma anche il più invidiato in patria.

Da qui il sentimento di isolamento, da cui si sentiva investito, per l'atteggiamento di freddezza e, non di rado, di avversione da parte dei più osannati intellettuali del suo Paese che, con superbo e provinciale atteggiamento di chiusura verso l'esterno, criticavano o passavano sotto silenzio i successi che Lêdo raccoglieva nelle vicine comunità ispaniche. Costoro, per la scarsa o nessuna attenzione rivolta alla America di lingua spagnola, gelosi custodi dell'ormai asfittico microcosmo della propria realtà culturale regionale, non compren-



Una caricatura del poeta Lêdo Ivo

CINEMA

Scelti i tre progetti per la Biennale Collage

Sono stati scelti i 3 progetti che accedono alla seconda fase di Biennale College - Cinema: consiste in un workshop che permette di realizzare un film a mini-budget, tramite un contributo di 150.000 euro ciascuno. I 3 progetti, scelti al termine del primo workshop fra 15 progetti già selezionati da tutto il mondo, sono: Memphis (Usa), Tim Sutton (regista) e John Baker (produttore), The Year of June (Thailandia), Nawapol Thamrongrattanarit (regista) e Aditya Assarat (produttore), Yuri Esposito (Italia), Alessio Fava (regista) e Max Chicco (produttore). Da questi progetti saranno presentati 3 lungometraggi, opere prime o seconde, alla prossima 70esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (28 agosto - 7 settembre 2013),

devano la feconda azione vivificatrice di diffusione oltre frontiera della produzione nazionale.

Così gli erano andati erigendo attorno un muro di indifferenza e di chiusura, che lo facevano sentire come «straniero in patria».

Il discorso poetico di Lêdo Ivo si tingeva, con tutta evidenza, fin dagli esordi, di una inedita, spiccata impronta sociale e di impegno ideologico, di attenzione e apertura verso l'esteriore di sé e l'esterno al Brasile stesso, che tuttavia - pur nella personale visione del mondo - non si discostava, almeno agli inizi, se non in modo irrilevante, dagli aspetti formalistici in voga.

La sua è, dunque, una poesia che tutto accoglie e a tutto si rivolge con lo sguardo spurio da convenzioni e giudizi preconstituiti, fuori dall'ortodossia del canone; una poesia dell'esperienza, personalmente vissuta e registrata, passo dopo passo, nel cammino della vita vissuta, esposta in pagine terse di apprendimento e di testimonianza, la cui finalità, come egli espone in una folgorante e ricorrente metafora, non era quella di riunire in collettanee singole stelle scintillanti, ma di comporre una galassia le cui stelle brillassero all'unisono. In altre parole, il segreto della sua poesia non si trova in nessun singolo componimento che la costituiscono, ma nel filo rosso che unisce ogni poesia e ogni singola raccolta poetica.

In primo luogo il mare: una presenza insistente e sentita nella poesia di Lêdo; un mare molto specifico e, forse unico, che bagna la sua terra natale; un mare che è più che paesaggio e immagine, più che elemento descrittivo. È sostanza concreta, seppure si tinga dei colori nostalgici dell'infanzia, negli scenari disegnati, nei suoni e nei profumi evocati della Maceió di un tempo andato. Ma anche, nel suo perenne movimento, metafora del percorso terreno dell'uomo, che passa attraverso la morte (scomposizione e decomposizione delle forme) e va al di là di essa, in quanto agente e non fine nel ciclo perenne del rinnovarsi della natura.

Ritorna, dunque, nel dire poetico del soggetto un universo palpitante, in cui il poeta immergendovisi, sul filo della memoria, rivela i saldi legami con le sue origini, la sua infanzia, la storia della propria famiglia e della propria gente, le amicizie, le passioni civili e amoroze. Amante del sonetto e, ugualmente, in apparente contraddizione, del verso lungo alla Walt Whitman, nei quali risuona un ritmo avvolgente, classico e moderno allo stesso tempo, ora lieve e sereno ora prorompente e impetuoso, rafforzato da una originale forma di rima che, muovendosi liberamente lungo il verso, sembra assente, ma che, al contrario, celata in timbri e assonanze, vibra in incidenze interne. Ritmo e rima si intrecciano all'interno di una struttura, segnata di ricercate, intermittenti dissonanze interne.

Lêdo Ivo ha lasciato una bibliografia poetica ricca e variegata, costituita di 25 libri, dei quali i primi 24 confluiti nel volume *Poesia Completa - 1940-2004*, di oltre 1200 pagine. Il venticinquesimo libro, *Requiem*, è del 2008.

Il lettore italiano può usufruire di due belle traduzioni di opere di Lêdo Ivo: *Illuminazioni* (Multimedia, 2001) e *Requiem* (Besa, 2008), entrambe a cura di Vera Lúcia de Oliveira, poetessa e ricercatrice brasiliana.

La «Triplice» di Grillo e il passato che non passa



TOCCO & RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

RICORDATE LA POLEMICA SULL'AGGETTIVO «FASCISTOIDE»? Quella sollevata su *L'Unità* da Michele Prospero, contro l'ideologia della «rottamazione»? Prospero era nel giusto a prendersela contro quel leit-motiv reazionario, pseudo-movimentista, giovanilista e violento, sia pur solo a parole. Ma le parole si sa sono pietre, e pietre incendiarie: rivelano l'animo di chi le usa. Che dire perciò dell'ultima perla di Beppe Grillo, cioè «la Triplice»? Chi è che diceva «La Triplice»? Erano i missini neofascisti svariati decenni fa. Che con quel termine, alternato a «Trimurti», indicavano spregiativamente Ggii-Cisl-Uil.

Ecco, possiamo dirlo a chiare lettere, senza complessi politicamente correct: Grillo ripete a pappagallo il lessico propagandistico del neofascismo italiano. Quello usato da Almirante, Franz Maria Turchi, Tedeschi e Gianna Preda, sul *Borghese*, *La Piazza*, il *Secolo d'Italia* (di allora). E vi aggiunge l'aggravante più indegna: abolire i sindacati. Naturalmente con la chiosa prevedibile: diamo le fabbriche agli operai. Già, ma chi imita Grillo stavolta? Ma è chiarissimo: gli slogan corporativi e demagogici del fascismo socializzatore. Dagli albori della Carta del Carnaro, al Sansepolcristo, alla Carta del Lavoro del 1926, fino all'anticapitalismo della Rsi. Che con Bombacci, ex Pci, d'I rinnegato, andava proclamando la fine dalla proprietà privata, nei suoi comizi in fabbrica all'ombra dei nazifascisti. La verità è che populismo e antipolitica, nel ventre profondo del paese, sono inespugnabili e riproducono i mostri di antiche tragedie. Benché in veste di farsa, come da citazione del vecchio Marx. E farsesche son del pari le gags tv del Cavaliere, le sue accuse di complotti e comunismo, e il suo passare da comico a giustizialista. Così come farsesca è la fine della distinzione destra/sinistra, riproclamata da Monti, che dà la colpa di tutto ai partiti, etc, etc. Ecco il volto reazionario del «nuovismo», tecnico o meno: è il passato italiano che non passa.